



Lance Armstrong. Esiste una zona grigia fra un perfetto eroe e un perfetto cattivo?

di Emanuela Carrara



La storia che il mondo conosce

*“Non sapevo nulla di ciclismo,
ma Armstrong è una figura moralmente ambigua e molto cinematografica.
Si tratta di un personaggio intelligente e stupido allo stesso tempo.
È stato un uomo capace di mentire soprattutto a se stesso.”*

STEPHEN ARTHUR FREARS
Regista del film “The Program”

Lance Edward Armstrong è un ex ciclista, mountain biker e triatleta statunitense, nato a Plano, in Texas, il 18 Settembre del 1971.

Professionista dal 1992 al 2011, aveva conquistato per sette volte consecutive il Tour de France, dal 1999 al 2005, fu campione del mondo nella prova in linea ai Mondiali di Oslo nel 1993, vinse la medaglia di bronzo nella prova a cronometro ai Giochi Olimpici di Sidney nel 2000 e aveva collezionato un palmarès da record di vittorie, come mai nessuno prima di lui nel mondo del ciclismo.

La sua carriera venne colpita nell'Ottobre 1996 da un cancro ai testicoli (carcinoma embrionale) in fase avanzata al terzo stadio, con metastasi ad addome, polmoni e cervello. A seguito della sconfitta della malattia, nel 1998, e del suo ritorno alla vittoria,

diviene un simbolo della lotta contro il cancro e fonda la Lance Armstrong Foundation, molto nota anche per essersi finanziata grazie al fenomeno “braccialetto Livestrong” (nato da un’idea dello stesso Armstrong), indossato da milioni di persone e moltissime personalità del mondo dello sport, dello spettacolo e della politica.

Armstrong divenne la grande star che il ciclismo non aveva mai avuto, soprattutto in America, costruendosi una fama pari a quella dei migliori dell’NBA, ottenne contratti dagli sponsor mai visti prima in questo sport. Divenne l’eroe simbolo non solo della sopravvivenza al cancro ma della possibilità di tornare a essere il più forte dopo la malattia, rendendosi fonte di ispirazione e speranza per molti. Veniva ricevuto con ogni onore dai presidenti americani, era il leader in base alle cui caratteristiche, esigenze e volontà veniva costruita una squadra che lo portasse alla vittoria: era una macchina da soldi, un personaggio pubblico, un grande campione, un supereroe sopravvissuto. Da un piccolo monolocale a una tenuta enorme: un’ascesa che simboleggia il mito americano. Armstrong è sopravvissuto al cancro, aveva battuto i migliori ciclisti del mondo in gare estenuanti, è uscito con donne bellissime e ha guadagnato milioni di dollari.

Parlando dei risultati sportivi, si sarà notato l’utilizzo del tempo passato: *aveva. Aveva*, perché Armstrong è stato squalificato a vita, e tutte le sue vittorie e i suoi risultati dal 1° Agosto 1998 alla fine della sua carriera sono stati revocati dall’Unione Ciclistica Internazionale e dal Comitato Olimpico Internazionale tra la fine del 2012 e l’inizio del 2013, a seguito di un’inchiesta condotta dall’USADA (*United States Anti-Doping Agency*), che ha accertato il sistematico utilizzo di pratiche dopanti da parte sua (fin da inizio carriera) e della sua squadra, la US Postal.

Di uso di doping da parte di Lance Armstrong si cominciò a parlare apertamente nel 2004, grazie ad alcune inchieste giornalistiche inglesi e francesi: David Walsh, giornalista del Sunday Times che all’inizio, come tutti, era convinto della bravura del campione capace di conquistare sette volte consecutive il Tour de France, iniziò a chiedersi se le vittorie fossero realmente pulite. Dopo anni di indagini riuscì a scoprire la verità e accusò Armstrong e la sua squadra di essere un bluff e di aver costruito a tavolino le sue vittorie attraverso l’uso sistematico di sostanze dopanti assunte attraverso il “Programma” a base di EPO, trasfusioni, ormoni della crescita, cortisone e testosterone, messo a punto con la complicità del medico italiano Michele Ferrari, arrivando a minacciare i vertici dell’Unione Ciclistica Internazionale e a ghetizzare le voci contrarie con minacce e ricatti.

Le indagini su Armstrong proseguirono per sette anni, concretizzandosi nel 2011, quando i suoi ex compagni della Us Postal confessarono all’Usada di essere stati

sottoposti, su istigazione del loro capitano, a un programma di doping massiccio e organizzato, pena l'essere esclusi dalla squadra.

Per 15 anni Lance Armstrong, il texano dagli occhi di ghiaccio, come viene definito dalla stampa, ha negato ogni accusa mentendo spudoratamente con lucidità e determinazione, ha costruito un castello di bugie da quando aveva 20 anni per diventare il più potente vincitore ed è riuscito a inscenare il più grande imbroglio sportivo di tutti i tempi.

Potente e influente su tutto il mondo del ciclismo - vertici, atleti, sponsor, fornitori - e sull'opinione pubblica, ha saputo costruirsi una rete di complici e instaurare un clima di omertà. Ha potuto contare su conoscenze di personaggi importanti e influenti a rinforzo della sua immagine pubblica e per l'oscuramento di situazioni compromettenti.

Scaltro nel sottrarsi all'assunzione delle proprie responsabilità fin da ragazzino, si è distinto per la sua arroganza e astuzia, a volte viscido, altre violento, affrontando a viso aperto chiunque osasse mettere in dubbio la sua favola e screditandolo grazie alla sua influenza.

Ha superato i limiti della legalità in modo plateale, istrionico e senza sussulti etico-morali: corruzione, intimidazione, manipolazione, come se il fine giustificasse i mezzi.

Ha usato il cancro come scudo contro le accuse e per sostenere le sue bugie, facendo finta di pretendere che, essendo sopravvissuto a un tumore, non potesse mentire sul doping.

Ha accusato come traditori e sfruttatori gli ex compagni di squadra, i tecnici del suo entourage che non sono riusciti a sostenere il peso della menzogna, e gli sponsor che poi lo hanno abbandonato.

La rappresentazione surreale dura fino al 17 Gennaio 2013, giorno in cui Lance Armstrong chiede di essere ospite e farsi intervistare dalla star della tv americana Oprah Winfrey nel suo famoso show, affidando al mondo la sua confessione (parziale).

Molti sospettavano che si dopasse, ma il potere della sua storia, l'abilità di saziare le aspettative del pubblico e la feroce e affascinante capacità di formulare grandi bugie a partire da un filo di verità gli hanno permesso di convincere tutti che la bugia era vera.

Perché Armstrong

*“Mi sono trovato a mentire guardando la gente negli occhi
tanto ero abituato a farlo.
Avrò costruito un castello di migliaia di bugie.”*

LANCE ARMSTRONG

Dal film documentario “Lance” di Marina Zenovich

Ricordo questo evento, nel 2013 avevo 37 anni, di cui 30 passati facendo sport, prima come atleta agonista di nuoto e almeno 12 come trainer professionista nel mondo del fitness e del nuoto. Ricordo quell'intervista, ma soprattutto ricordo gli eventi che la precedettero: l'ascesa di un atleta, la malattia, la guarigione e lo strabiliante ritorno da campione imbattibile, la sensazione di un grande uomo che ha trasformato il dolore e la disperazione in forza vitale e che si adopera per donarne un po' a chi sta passando ciò che lui conosce bene. Poi la mia perplessità di fronte alle prime accuse e la reazione istintiva di difenderlo, lo sconcerto di fronte a sempre nuove inchieste, prove e accuse fino all'inevitabile incontro con la realtà e alla formalizzazione delle accuse nell'Agosto 2012. Delusione, rabbia e desiderio di punizione nei suoi confronti avvolsero me come tutto il mondo dello sport: l'eroe si stava rivelando un imbroglione senza scrupoli ossessionato dal potere.

Sentivo più irreali la verità della bugia e questo fu destabilizzante.

Nell'estate 2021, Sky Documentaries manda in onda un documentario in due episodi prodotto nel 2020 in USA, dal titolo “Lance Armstrong”. Lo vidi e ricontattai quel senso di assurdità, rabbia e amarezza.

Dopo qualche mese, durante il training in IPSO mi viene data l'opportunità di produrre una tesina sul tratto psicopatico: più penso e più il nome di Lance Armstrong risuona nei pensieri e nelle sensazioni. Inizio a documentarmi approfonditamente per capire se in lui, oltre all'evidente tratto trasversale narcisista, sia individuabile il tratto psicopatico. Sento di avere delle resistenze, forse perché narcisisti e psicopatici innescano in me forti reazioni di rabbia, ribellione e senso di ingiustizia, fino alla lezione di Francesca Scarano sul tratto narcisista, dove mi accade inaspettatamente di contattare questi sentimenti, riconoscere le mie proiezioni e toccare con mano la mia fatica a vedere, e accogliere, la grande ferita che sottende a queste strutture caratteriali.

Qualche giorno prima dell'inizio di questa tesina ho rivisto quel documentario ed è stato come se lo vedessi per la prima volta: diversi i miei occhi, più fluidi e accoglienti, diversa la reazione, come se non trovasse innesco, e scemato il giudizio, mi sono data la possibilità di osservare un uomo, non l'immagine di quell'uomo, e ho sentito grande compassione per lui. È stato un viaggio nella vulnerabilità, nell'animo di un uomo

ferito che ha perso completamente il contatto con la realtà. Un uomo che crede nelle sue idee, nelle sue immagini e nega la validità dei suoi sensi, tanto da non sentire il proprio corpo gravemente malato. Un uomo che parla di emozioni ma non riesce ad emozionarsi. Un uomo che si sente vittima, usato, che si proclama ancora un po' innocente e accusa gli altri. Un uomo che è ancora un bambino ferito.

È da qui che desidero ripartire.

L'infanzia e l'adolescenza di Lance Armstrong

“Il carattere psicopatico aveva qualcosa che il genitore voleva [...] Da bambino deve esserne stato consapevole, assaporando per la prima volta il gusto del potere. Certo, era davvero inerme, e dunque il potere era solo nella sua testa, ma ha imparato un fatto della vita di cui poi si è servito: quando qualcuno ha bisogno di te hai potere su di lui.”

ALEXANDER LOWEN
Bioenergetica, 1975

Lance Edward Armstrong nasce (come Lance Edward Gunderson) a Plano, nella regione di Dallas, in Texas, il 18 Settembre 1971 da Linda Armstrong Kelly (allora Linda Mooneyham) e Eddie Charles Gunderson.

Eddie, chiamato da tutti affettuosamente Sonny, era un giovane ribelle, bello, capelli castani, occhi azzurri e sorriso sbarazzino. Linda e Eddie erano vicini di casa cresciuti in un quartiere medio borghese della città. Eddie s'innamorò di Linda a una festa della scuola per ex alunni di cui lei era la reginetta e la star delle majorette; un giorno le chiese di uscire e da quel giorno divennero coppia fissa. Linda restò incinta a 16 anni, rifiutò l'aborto e per questo fu cacciata di casa dalla madre e accolta a casa di Eddie, diventando in pratica la figlia adottiva di Willine Gunderson, chiamata dai figli Momo. Willine era una madre single con un ex marito in perenne ritardo con gli assegni di mantenimento. Per quarantatré anni lavorò alla First National Bank di Dallas. Aveva un senso della famiglia molto radicato e insisteva perché Eddie e le sue sorelle andassero in chiesa insieme tre volte la settimana. Non criticava mai il marito perché non voleva influenzare i figli nella loro opinione personale su di lui. Lei e Linda diventarono molto amiche durante la gravidanza.

Il nonno paterno Edwin Moody Gunderson era figlio di immigrati norvegesi. Entrambi i nonni di Armstrong erano grandi bevitori ed erano stati abbandonati da mogli e figli. Il nonno paterno era così crudele che chiudeva i gattini in vasetti per asfissiarli.

Il giorno del diciassettesimo compleanno di Linda, lei e Eddie si sposarono in una chiesa battista piena di compagni di classe; i segni della gravidanza iniziavano a vedersi anche sotto l'ampio abito da sposa plissettato. Era il febbraio del 1971. Lance nacque a settembre. Il suo nome viene scelto in onore di una star del football americano dei Dallas Cowboys, Lance Rentzel (arrestato l'anno prima per atti osceni di fronte a una bambina di 10 anni).

Linda lavorava part time in un negozio di alimentari e il padre in una panetteria. Eddie non è stato in grado di assumersi le responsabilità di padre, è rimasto il ragazzo ribelle che era, finendo diverse volte di fronte al tribunale minorile e nel 1974, quando Lance aveva due anni e mezzo, passò la sua prima notte in prigione da maggiorenne per aver scassinato un'auto.

Il matrimonio dei genitori di Lance è durato poco più di due anni. Da quel giorno Lance non rivedrà mai più suo padre, che avrà ancora due figli da un'altra relazione. Eddie racconta successivamente di aver trascorso i mesi successivi al divorzio come uno zombie e che avrebbe voluto rimediare ai suoi errori, ma non sapeva come fare. Passava ore davanti all'asilo nido del figlio guardandolo giocare in giardino, non aveva soldi e non provvedeva al suo mantenimento. La famiglia di Eddie, nonna Willine, le zie e i cuginetti continuavano a vedere Lance a Natale e nelle feste. Linda regalò alla nonna un album fotografico con una dedica fatta a nome del piccolo Lance: "A Mom-o Willine. Con amore, Lance". Quasi tutte le foto ritraggono Willine (Mom-o) mentre bacia il piccolo Lance con gli occhi chiusi.

Nemmeno un anno dopo il divorzio da Eddie Gunderson, avvenuto nel 1973, la madre sposò Terry Keith Armstrong, un venditore, che adottò Lance e gli diede il suo nome. Terry Armstrong era un cristiano fervente arrabbiato e violento, molto severo e talvolta brutale. Il rapporto fra lui e Lance fu pessimo.

Oggi Lance afferma che l'infanzia senza il vero padre è stata molto dura, soprattutto perché il nuovo marito della mamma, nonostante offrisse loro una casa borghese dove egli veniva anche relativamente viziato, era severo soprattutto per ciò che riguardava la pulizia e l'ordine, e lo puniva anche solo "per un cassetto lasciato aperto". Terry veniva da 5 anni di scuola militare e applicò lo stile militare anche in casa sua. Lance doveva chinarsi e subire le punizioni. La madre Linda era sempre presente. In un'intervista, Terry Armstrong dichiarò che senza di lui Lance non sarebbe mai diventato un campione, e disse anche: "L'ho trattato come un animale, l'ho guidato e reso un vincitore a tutti i costi ma ho fallito nel crescerlo, ero bravo a dare ordini ma non a dimostrare affetto, c'ero, lo guidavo, lo spronavo ma non dimostravo amore."

Lo sport permise a Lance di allontanarsi molto presto dal padre adottivo, che divorzia da sua madre quando lui ha 15 anni. Lance ricorda quel periodo in cui rimase solo con la madre come fantastico: “Mia madre credeva potessi fare tutto, non era severa, facevo quello che volevo, è andata bene non sia diventato un serial killer, io e mia madre siamo cresciuti insieme, io avevo 5 anni, lei 22, io 20, lei 37”. Lance era un adolescente con atteggiamento da bullo, una personalità alfa che cercava sempre di dimostrare di essere meglio, di avere qualcosa in più. Gli amici ricordano: “Se noi sparavamo 10 petardi lui doveva spararne 20, se qualcuno faceva qualcosa lui doveva dimostrare di farlo meglio o più follemente o con una marcia in più. Amava le sfide, sapeva già cosa voleva, decideva lui.”

Un allenatore ricorda che, in occasione di una gara alle Bahamas, in cui lui era responsabile di Lance in quanto minorenne, fu affidato a ogni membro della squadra uno scooter per gli spostamenti; Lance trattò malissimo quello scooter e mai lo riconsegnò. L’allenatore chiamò la madre, che glielo aveva affidato, per avvisarla dei problemi che il figlio stava creando con la sua insolenza, noncuranza e mancanza di rispetto e Linda rispose che solo lei aveva autorità sul figlio, di lasciarlo stare e non permettersi di sostituirsi a lei.

Dopo la seconda separazione, la vita di Lance divenne un continuo trasloco e si costellò di problemi economici. Era un ragazzino turbolento ma era anche un prodigio dello sport, che affrontava con motivazione maniacale.

Da piccolo si era avvicinato agli sport che in America fanno tutti: football, baseball, calcio ma, dice, sentì subito che non avrebbe potuto eccellere perché non era dotato dell’abilità nella coordinazione occhio-mano necessaria. La madre Linda lo spinse al nuoto, ricorda di aver iniziato a 11 anni nuotando con i bambini di 6 e di quanto questo fu per lui frustrante e deprimente ma, supportato e spronato da lei, non si arrese e sfiorò la nazionale di nuoto a 12 anni. A soli 13 anni iniziò a gareggiare nel triathlon, uno degli sport più duri che si conoscano, in cui gli atleti compiono massacranti chilometri a nuoto, poi in bici e infine di corsa. A 15 anni, con l’aiuto della madre, falsificò un certificato di nascita per partecipare a una gara di triathlon riservata ai ragazzini dai 16 anni in su: “Partecipai illegalmente per battere tutti” dice oggi.

A 16 anni Lance Armstrong decide che la sua professione sarà quella dell’atleta. Conclude gli studi e, conseguito il diploma, entra nella squadra nazionale di ciclismo per un progetto sperimentale, in Colorado Spring.

A vent’anni Armstrong aveva già avuto tre padri diversi: uno biologico, che lui definisce suo “donatore di sperma” e si rifiuta ancora oggi di incontrare, uno adottivo

e un patrigno. In seguito Lance avrebbe incontrato una dozzina di figure paterne, da lui scelte, prese e lasciate a suo piacimento.

Gareggiò nelle categorie dilettanti e si qualificò per i campionati mondiali juniores di Mosca nel 1989 a 18 anni, a 20 vinse il campionato nazionale dilettanti e subito dopo passò nei professionisti.

A 22 anni era una promessa del ciclismo USA con un progetto di vita ben chiaro: vincere tutto e a ogni costo. Vincere, primeggiare, il potere diventarono la sua ossessione.

Cycle of Lies, Ciclo di bugie: Linda Armstrong

*“Se vedessimo un fiume scorrere verso la montagna
credo che dubiteremmo dei nostri sensi.
Sicuramente diremmo “non può essere, è una pazzia”.
C’è un ordine naturale della vita.
Ma cosa può pensare un bambino
nel momento in cui si rende conto che i ruoli si sono capovolti?
E che la madre conta su di lui per essere sostenuta e soddisfatta?
L’unica possibilità consiste nell’acceptare la situazione e
nell’imparare le regole del gioco.”*

ALEXANDER LOWEN

Lezione alla Community Church di New York, 1975

La storia della mamma di Lance, così come la racconta lei, è quella di una madre eroica che ha lottato per sopravvivere con il suo bambino a Oak Cliff, un quartiere di Dallas, nelle desolate case popolari che sorgono sul lato sbagliato del fiume Trinity. Racconta che lei e Lance potevano contare solo su se stessi, che il padre biologico non è mai esistito e il figlio è stato allevato solo da lei.

Lei gli ha insegnato ad andare in bicicletta, lo ha spronato a diventare un atleta, gli ha comprato tutta l’attrezzatura necessaria, ha acquistato una casa, lo ha seguito in tutte le gare, gli ha trovato gli sponsor e si è assicurata che il bambino fosse alla porta alle sette in punto di ogni sabato mattina, per andare a battere l’ennesimo gruppetto di piccoli corridori.

Nella sua autobiografia *“No Mountain High Enough: Raising Lance, Raising Me”* (*Non esiste montagna troppo alta: crescere Lance, crescere me stessa*), Linda Armstrong Kelly si chiede più volte con evidente piacere: come ha fatto una ragazza madre come me ad allevare un autentico supereroe?

In una nota al testo, prima di raccontare la storia della propria vita, avvisa il lettore che il suo resoconto è «totalmente prevenuto, soggettivo, parziale, razionalizzato e romanzato» e concede che «altri potrebbero avere un punto di vista diverso dal mio» e li sfida a dare la loro versione dei fatti.



Nella stessa autobiografia Linda nomina i suoi tre ex mariti (Eddie Gunderson, Terry Armstrong e John Walling) usando pseudonimi. Il padre di Lance è chiamato Eddie Haskell, come il personaggio gentile ma subdolo della sitcom “Il carissimo Billy”, che andava in onda negli anni '50 e '60. Nel suo libro lei attribuisce i suoi fallimenti sentimentali a «scelte stupide, autodistruttive, illogiche e assolutamente sciagurate».

Linda ha saputo sfruttare la propria storia e la storia sportiva e umana di Lance ed è diventata speaker motivazionale: da anni spiega al pubblico come ha fatto ad allevare il più grande ciclista del mondo, a dispetto di ogni avversità. A creare l'uomo che ha battuto il cancro, lei, ragazza madre sola e abbandonata da tutti. Racconta: «Avevamo tutti contro [...] era una questione di sopravvivenza». Narra episodi di povertà, come quando a una gara Lance era l'unico a non avere un abbigliamento tecnico ed era stato costretto a indossare la minuscola giacca a vento rosa della madre per tenersi caldo e di come quello stesso giorno aveva battuto il record di quel circuito.

Nei suoi video promozionali nomina «le case popolari», che nulla hanno a che vedere con Wynnewood, il quartiere medioborghese dove in verità lei e Eddie abitavano e Lance è nato, e spiega come sia passata «dalla povertà al successo» sottolineando il suo ruolo – cruciale – nei trionfi del figlio. «Credo fermamente che i vostri figli siano il prodotto di quello che siete», così conclude i suoi video.

A suo avviso è stata lei l'unica presenza costante nella vita del figlio; aveva messo in chiaro già molto presto che sarebbe stata lei e solo lei a plasmare il figlio e fece il primo passo cessando prestissimo qualsiasi contatto con la famiglia del padre biologico, facendo soffrire tantissimo la nonna paterna Willine Gunderson Harroff e le zie.

Linda ha sempre affermato di aver allevato Lance da sola senza poter contare su nessuno tranne che sul figlio: tutti gli altri erano solo comparse, a prescindere dal loro

contributo e dal loro coinvolgimento nella vita del figlio. Si è sempre definita madre single anche se è rimasta senza marito per un anno scarso, prima che Lance avesse sedici anni e mezzo, e anche se la famiglia del padre biologico Eddie l'aveva accolta in casa come una figlia provvedendo a lei in gravidanza, accogliendo con amore poi il piccolo Lance e badando a lui mentre lei lavorava, anche dopo il divorzio fra lei e Eddie. La mitizzazione di se stessa e la sua "fiabesca" rappresentazione dei fatti ha lasciato tutti i parenti di Armstrong perplessi e sofferenti.

Linda ha manipolato suo figlio, gli ha instillato nella mente un'immagine di come lei lo voleva. Ha contato su di lui per la propria realizzazione e soddisfazione mentre lo allontanava da una famiglia che lo amava, per buttarlo nelle braccia di un padre adottivo che lo maltrattava sotto i suoi occhi, ma che serviva per consentir loro una vita agiata. Linda e Lance sono sopravvissuti a ogni uomo che sia mai passato nelle loro vite. «Ho potuto contare solo su mio figlio»... ma Lance era solo un bambino...

L'ha trattato come un supereroe, con adulazione e senso di onnipotenza, giustificandolo nei suoi atteggiamenti irresponsabili e aprendo la via all'illegalità (nella falsificazione a 15 anni del suo certificato di nascita per poter partecipare alla gara di triathlon). Il successo di Lance era l'unica via per Linda per avere visibilità e soddisfare il suo bisogno di sentirsi speciale: ha convinto Lance di essere speciale, onnipotente e intoccabile e lei è diventata la mamma speciale di un campione speciale.

Il castello di bugie di Lance Armstrong

“Non mi costava nessuna fatica mentire: ho detto migliaia di bugie. Ero convincente, mentivo guardandoti dritto negli occhi: io dopato? Come osi pensarlo? Bugie e arroganza. Ero un animale da corsa: quando scendevo dalla bici non avevo idea di come gestire un rapporto umano.”

LANCE ARMSTRONG

Lance Armstrong ha trascorso una vita a perfezionare un'immagine di sé ideale: quella di un eroe combattente che, con la forza di volontà e il sacrificio, ha sconfitto tutti, anche il cancro, diventando il “divo del ciclismo e della lotta al cancro”.

All'apice del suo potere e della notorietà questa immagine è stata distrutta dallo svelamento della verità: Lance è un uomo imprigionato dalla preoccupazione per il potere e il prestigio, che ha cercato di ottenere e mantenere a qualsiasi costo convinto che il fine giustificasse i mezzi.

Bramoso di rimanere al centro dell'attenzione, di essere il migliore, quello di cui non si può fare a meno, il leader per il quale fare qualsiasi cosa. Vanità, arroganza, senso di grandiosità e onnipotenza, raccontano di lui le persone che gli sono state vicine.

Bugiardo. «Come ha potuto vivere e difendere strenuamente una bugia per 15 anni?» è ciò che si chiede incredulo il mondo dopo aver scoperto la verità. Per Armstrong ciò che esiste è solo la sua idea di realtà, l'immagine che lui ha di sé e del mondo e la sua auto-narrazione. Le persone sono solo altre immagini, idee, personaggi come lui, funzionali alla realizzazione del suo film. Personaggi da poter accusare, manipolare, minacciare, ricattare ed eliminare dal cast se non seguono il suo copione.



“Hai fatto un grosso errore. Non ho problemi, ho soldi e tempo quindi posso distruggerti quando voglio.”

LANCE ARMSTRONG
Tour de France 2004¹

¹ Durante il Tour de France 2004, Armstrong affiancò Simeoni e lo minacciò con queste parole perché aveva testimoniato in tribunale contro il dottor Ferrari, suo stretto collaboratore, il “Dottor Mito”, e concluse facendo il clamoroso gesto della bocca cucita.

Sconcerta come Lance Armstrong sia riuscito a far credere a tutti per tanto tempo che la rappresentazione fosse la realtà. Plateale, istrionico, violento a volte, viscido e astuto altre volte. Mentre raccontava bugie, si dopava e intimidiva chi non stava al suo gioco, accusava gli altri ciclisti di doparsi e i giornalisti di dargli del bugiardo o del dopato: «Signor *Le Monde*, mi sta dicendo che sono un bugiardo o un dopato?». Chiamava una redazione e diceva «Non mi piace per nulla come mi state trattando». A *Le Monde* disse che era un giornale di avvoltoi. Questo era Armstrong, testava i giornalisti, se li ingraziava e li denigrava, a volte contemporaneamente, a seconda di che cosa volesse da loro.

Armstrong si è dopato tutta la sua carriera, sin dal primo anno, giovanissimo ventenne, e anche dopo il cancro. Prima con doping più leggero come cortisone, ormone della crescita, poi arrivò l'EPO: «Era come passare da una benzina normale alla super, tutto un altro livello. Assumere EPO non fu una decisione difficile, so che questa risposta non sarà molto popolare, ma per molti versi l'EPO è una sostanza sicura, sempre usata con moderazione, in quantità limitate e sotto la supervisione di un medico professionista. Ci sono molte cose più pericolose che puoi metterti in corpo» ha dichiarato in molte interviste.

Armstrong si dopava e collaborava con lo strapagato medico italiano Michele Ferrari con il pragmatismo di chi sa che, se vuole vincere, non ci sono alternative, e con la sua consulenza mise in atto “*The Program*”: «Ho diretto la mia squadra come un'azienda aggressiva. Ecco perché ho vinto. Non c'entravano solo i farmaci, anche altri li avevano presi ma non era bastato». Afferma.



*“Mi superavano tutti, mi ero stancato di restare indietro, di uscire sconfitto.
Io volevo cominciare a vincere e non fermarmi più.
Divenne un'ossessione.”*

LANCE ARMSTRONG, 20 anni

La Postal, la squadra di Armstrong, costruita per lui al rientro dopo il cancro, il “treno blu” dei Tour vittoriosi (sette dal 1999 al 2005) aveva un'organizzazione perfetta per procurarsi l'EPO, che loro chiamavano giocosamente Edgar (Edgar Allan Poe: il sangue, i brividi): un corriere sempre a disposizione, Philippe detto “Motoman”, un medico onnipresente e un plotone di seguaci pronti a seguirlo. «Ha messo in piedi un vero e proprio programma, o ci stavi o eri fuori. Lui non adoperava cestini, lattine o altro per nascondere le siringhe macchiate di sangue. L'EPO ce l'aveva nel frigo come

fosse yogurt o latte, Lance era sprezzante e sicuro. Viveva un delirio di arroganza e onnipotenza che lo portò ad allontanare i compagni più fidati, a chiedere sfacciatamente l'EPO in farmacia, a non temere di parlare davanti alle fidanzate dei colleghi» raccontano i compagni di squadra.

Di fronte alle accuse, Armstrong si mostrava incredulo, offeso, arrabbiato, sfidante, minaccioso, pronto ad accusare a sua volta o far passare per squilibrato chi facesse certe dichiarazioni, anche se era stato un prezioso collaboratore, un compagno o un amico. Non si fece scrupoli a falsificare ricette, intentare corruzione, minacciare, usare conoscenze potenti per accreditarsi e soprattutto a usare la sua storia di malato di cancro e la sua Fondazione per rendere le sue menzogne credibili facendo finta di pretendere che, essendo sopravvissuto al cancro, non potesse mentire sul doping. Citare in tribunale chi osava mettere in dubbio la sua favola era il modo, rapido e veloce, con cui zittiva le voci contrarie.

Da storia sul doping, quella di Lance Armstrong diventa una storia sul potere: sul suo disperato bisogno di sentirsi potente e sulla sua abilità di soddisfare le attese della gente, che aveva bisogno di un eroe malgrado le evidenze. Questo ha reso le sue menzogne credibili e gli ha permesso di convincere tutti che la bugia era vera. Da fan vuoi che il tuo eroe vinca e questo ha la meglio sulla percezione della verità. Questa è una cosa molto potente ed è la natura stessa del tifo sportivo.

La verità di Armstrong

*“È quasi l'ora di una birra.
Sarebbe carino se una di voi due, signorine, andasse a prendermi una birra.
Quando ha la birra in mano, Armstrong mi guarda e commenta ironico:
«E così, questa è la mia squallida vita. Davvero squallida».
Spiega che gli piace avere bimbi in giro per casa:
sono creature pure e limpide, troppo giovani per fregarti.
Gli chiedo se pensa che le persone si siano approfittate di lui, se si senta usato.
«Eh sì» risponde.
«Da chi?»
«Da tutti. Mettiti in coda»”*

JULIET MACUR
The fall. Ascesa e caduta di Lance Armstrong, 2014

Lance Armstrong scelse di dire la verità nel 2013, quando tutto era già svelato. Mancava solo il suo YES. E lo pronunciò a modo suo, non in tribunale ma da star

hollywoodiana, in un'intervista rilasciata ad Oprah Winfrey in uno dei più popolari programmi televisivi americani.

Ha ammesso di aver assunto sostanze dopanti, testosterone, EPO, e di essersi sottoposto a emotrasfusioni praticamente per tutta la sua carriera. E subito dopo averlo fatto dichiara anche che lo rifarebbe, impossibile vincere senza l'EPO, che non l'ha inventata lui questa cultura e che lo facevano tutti. Lui, solo, non ha fatto nulla per fermarla. Per lui non era stata una scelta da perderci il sonno ma una questione pragmatica, di calcolo, per arrivare alla vittoria.

Sostiene di sapere quello che è accaduto all'industria del ciclismo: che lui l'ha fatta espandere. E che cosa è accaduto alla sua fondazione per combattere il cancro (dalla quale si è dovuto dimettere da presidente): da non raccogliere un dollaro a raccogliere 500 milioni di dollari e aiutare tre milioni di persone.

Si dice pentito solo di tre cose:

«Ho rovinato la vita alla mia massaggiatrice, minacciandola e dandole pubblicamente della prostituta per avermi smascherato. Aveva solo raccontato la verità»;

«Ho rovinato la carriera e la vita a Filippo Simeoni, il corridore che denunciò il mio legame col Dottor Ferrari. Avrei potuto metterlo in un angolo e minacciarlo invece lo feci come un boss mafioso durante la diretta televisiva del Tour»;

«Sono stato osceno quando ho piantato mia moglie Kristin e i bambini per flirtare con la starlette di turno. Due giorni dopo aver lasciato casa ero già sulle copertine con un bicchiere in mano».

Kristin Richard è stata la prima moglie di Lance Armstrong; era la sua infermiera e lo curò durante la convalescenza post tumore, diventò poi sua moglie nel 1998. Da questo matrimonio, durato 5 anni, nacquero 3 dei suoi 5 figli: Luke David e le gemelle Isabelle Rose e Grace Elisabeth. Da Anna Hansen, donna molto impegnata nel sociale e nel volontariato a favore di persone malate di cancro, conosciuta nel 2008 proprio grazie a un programma di beneficenza e sposata nel 2017, ha avuto Max e Olivia Marie.



Armstrong racconta la sua verità, e mentre le sue parole scorrono il pubblico americano osserva un corpo che non sembra raccontare la stessa storia. Il suo atteggiamento parla di un uomo che ancora oggi si sente un eletto, si autoassolve con il mantra: “lo facevano tutti” e non

dimostra di sentire il pentimento, la vergogna, il dispiacere, l'imbarazzo che tutti si sarebbero aspettati.

Armstrong è stato costretto a lasciare la sua tenuta da dieci milioni di dollari ad Austin, in Texas, una casa rifugio a sua immagine e somiglianza dove poteva vivere la favola lontano dalla realtà.

“L'albero stesso è una testimonianza della ben nota forza di volontà del suo proprietario. Un tempo, infatti, l'enorme albero si trovava a una cinquantina di metri a ovest della casa, ma Armstrong lo voleva davanti ai gradini d'entrata e lo ha fatto trapiantare, spendendo duecentomila dollari. I suoi amici più stretti dicono, scherzando, che lo ha fatto perché da buon agnostico voleva provare che non c'è bisogno di Dio per muovere cielo e terra”, scrive Juliet Macur nel suo libro *The fall*.

L'autrice, che ha incontrato Armstrong ripetutamente a casa sua per scrivere il suo libro, ha dedicato pagine alla descrizione delle opere d'arte presenti in casa, ne è rimasta molto colpita. Ho deciso di riportarne alcuni passi, ritengo possano essere significativi perché parlano dell'Uomo.

“Il ragazzino che un tempo decorò il salotto con un cranio di bovino è diventato un collezionista di opere d'arte raffinate e costose. Il suo gusto è evidente, anche se lascia un po' perplessi. All'ingresso c'è una vetrata alta più di tre metri e larga uno e mezzo che, a un esame più attento, si rivela composta da centinaia di farfalle colorate; è un lavoro di Damien Hirst intitolato *The Tree of Life* (L'albero della vita). [...] Più opere vedo nella sua casa e più il suo gusto mi appare strano. Definirle cupe è un eufemismo, chiamarle discutibili è semplicistico. Lui si limita a commentarle così: «Sono troppo fighe».

Sopra il camino, nel grande salotto formale, c'è una foto di sangue e urina, intitolata *Piss and Blood No. VII*, affiancata da acquasantiere di marmo. È un'opera di Andres

Serrano, l'artista diventato famoso nel 1987 per la foto di un crocifisso di plastica immerso nella sua urina. [...]

All'altro lato della sala si apre l'ufficio, arredato in legno scuro, un luogo per rimuginare. Seduto alla scrivania, Armstrong ha una visuale diretta dei suoi trofei del Tour de France: sette coppe di porcellana viola con delicati disegni d'oro, disposte in alto sopra la libreria, ciascuna con il suo faretto, ciascuna risplendente.

A sinistra della scrivania c'è un'opera che forse rivela qualcosa sulle sue relazioni difficili con parenti, amici, amanti e compagni di squadra. Una fotografia color seppia di Luis Gonzàles Palma mostra un uomo e una donna che si abbracciano e danzano. O forse no. Se guardo bene, vedo che dalle loro schiene fuoriescono delle punte. Armstrong ammette che è solo un'opera tetra.

Poi ci sono i lavori su Gesù.

A destra della scrivania, un dipinto spagnolo del Seicento che raffigura la crocifissione e occupa quasi l'intera parete. Quattro donne pregano ai piedi del Cristo [...]. Lui non è religioso. Sostiene che le religioni organizzate non sono altro che un raduno di ipocriti.

Dietro l'angolo del suo ufficio, affacciata sulla tromba delle scale, c'è un'altra crocifissione [...].

«Un unico uomo si è preso la colpa per migliaia di peccati», spiega Armstrong. Parla di sé, anche se è davanti al Cristo in croce. [...]

Si avvicina ad un tavolino nel suo ufficio e prende una scultura: un braccio, dalla mano al gomito. È un'opera dell'artista giapponese Haroshi ed è composta da molti strati di tavole da skateboard compresse. La mano ha il medio alzato.

«Ecco la storia della mia vita», dice piazzandomela sotto il naso.”

Il bambino che doveva essere speciale e aveva paura di avere bisogno... diventa l'uomo che voleva essere il migliore.

Tratti del carattere psicopatico in Lance Armstrong

*“L'egoismo non consiste nel vivere come ci pare ma
Nell'esigere che gli altri vivano come pare a noi.”*

OSCAR WILDE

Quello che accade al piccolo Lance, all'età in cui esce dalla fase di dipendenza orale e chiede al genitore il supporto, la presenza e la considerazione necessari per potersi affermare come individuo nella fase di costruzione del Sé, è che trova un genitore che ha bisogno di lui e manipola il suo bisogno, illudendolo di ricevere appagamento mentre in realtà persegue un proprio obiettivo. Il carattere psicopatico riceve da parte del genitore una **manipolazione seduttiva** dei suoi bisogni teneri. Quindi la naturale tendenza del bambino a muoversi verso il genitore viene manipolata in modo perverso perché il genitore possa ottenere da lui gratificazioni secondarie.

Non ha avuto una madre opprimente, inappagante o maltrattante, ma una madre astuta e illusa che loro due fossero veramente speciali. L'ha sempre spronato, incoraggiato e ha alimentato la sua autostima, ma in cambio gli ha dato un surrogato d'amore funzionale al suo bisogno di sentirsi speciale.

Lance si è dovuto accontentare dell'**amore condizionato** di sua madre, dell'assenza del padre biologico umiliato dalla madre e del non amore e delle punizioni di un patrigno. L'amore, per Lance, era l'approvazione che otteneva se rispondeva all'immagine che la madre aveva di lui/loro. Il piccolo Lance è rimasto intrappolato tra questo tipo di legame materno e l'impossibilità di chiedere aiuto all'altro genitore in quanto assente e screditato dalla madre o presente ma maltrattante, e ha presto imparato a stare al gioco. Impara a essere seduttivo: vede il bisogno del genitore e lo sfrutta a proprio vantaggio. **Impara i ruoli del gioco** in una relazione che non è fatta di sentimenti reciproci ma del reciproco bisogno di giocare al gioco e dove Lance non reagisce rendendosi succube, ma diventando lui la figura dominante.

A un bambino questa inversione dell'ordine naturale delle cose (dove i genitori danno e i figli ricevono) provoca una catastrofe nella personalità. Il bambino si vede negato il diritto di essere autonomo nella costruzione del proprio Sé e capisce di poter ricevere approvazione solo se risponde all'immagine che il genitore ha di lui.

Ben presto sente che è il genitore ad avere bisogno di lui e di non poter essere appagato nei suoi bisogni. Per atteggiamento retroflesso **si convince di non aver bisogno di supporto per essere autonomo e di essere potente.**

Una parte della sua personalità tenta di essere all'altezza dell'immagine del gioco, un'altra si ribella all'ingiustizia subita instaurando un conflitto che porta nel profondo una **reazione organismica di furia**. È nello sport che Armstrong mette tutta la sua furia, nella voracità di fama e successo, nella spasmodica ricerca del risultato, nella fame di potere. Lance il combattente.

Al piccolo Lance si chiede di non sentire: lui sta al gioco, capisce di essere giocato e fa a sua volta lo stesso gioco. Può farlo però soltanto estraniandosi dalla realtà e negando i propri sensi.

Illusione e senso di irrealtà caratterizzano la personalità di Lance. Per lui sono le immagini a essere reali: il suo ideale dell'Io di essere il migliore, l'illusione di poter ottenere qualsiasi risultato e la terrorizzante illusione che se avesse mai dimostrato il suo bisogno di supporto sarebbe stato manipolato, umiliato e sopraffatto. Sembra che per Armstrong sia reale solo ciò che accade nella sua testa.

Ricerca il contatto e supporto attraverso la **manipolazione degli altri**: esigendo che essi vivano come pare a lui, nel mondo delle sue leggi dove il fine giustifica i mezzi e dove chi non sta al gioco viene escluso, abbandonato, screditato. Manipola per risultare speciale agli occhi degli altri, in un disperato inconsapevole bisogno d'amore.

Dice migliaia di **bugie** e appare privo di principi morali per come cerca di convincere tutti che siano vere. Senza principi... perché nella struttura caratteriale dello psicopatico ogni sentimento che non funzioni come conferma dell'immagine o che non si accordi con i pensieri, viene negato. Se pensieri e sentimenti non si integrano non si possono sviluppare principi. Armstrong crede alle sue menzogne come se il vero e il falso per lui fossero la stessa cosa, infatti continua a non sentirsi in colpa, sembra imperturbabile.

È **indifferente e insensibile** verso le persone. Perché le persone non le può sentire, le vede solo attraverso le proprie immagini preconcrete. Le persone sono immagini per il carattere psicopatico.

Armstrong sembrava un alieno, **come se non sentisse il proprio corpo**, dicono i compagni di squadra. Era un perfezionista e si sottoponeva ad allenamenti massacranti e trattamenti pericolosi, li riteneva necessari al fine: il corpo come strumento da usare,

sfruttare, anche quando malato. Lance non si arrese al cancro fino all'evidenza e troppo tardi, non si sottopose a controlli quando il corpo diede i primi segnali ma solo quando non riuscì più a sedersi sulla sella e il cancro era già in metastasi. La sua testa rifiutava di ammettere che il corpo avesse la sua propria vita. Ammetteva solo le risposte del corpo che si adattavano all'immagine (corpo sano, potente, performante, una macchina da guerra) negando tutte le altre (dolore, *défaillance*, stanchezza, malattia).

È **diffidente e controllante**, si sente usato e vittima di ingiustizia, non si fida di nessuno... solo dei bambini.

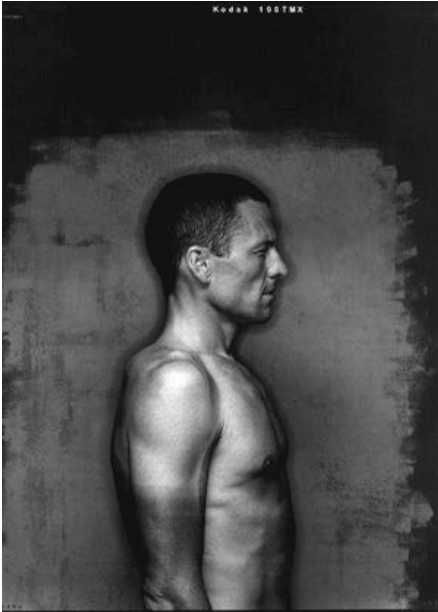
Capace **simulatore**, ha saputo allestire un impero da milioni di dollari, diventare il primo campione ciclistico americano ad avere la notorietà dei più grandi del basket e riuscire a frequentare gli ambienti riservati ai vip, creare una delle più ricche fondazioni di beneficenza e convincere per lungo tempo giornalisti, politici, dirigenti e fan di tutto il mondo di essere perseguitato per invidia.

Ha usato il **potere** come guida e meta: Lance ha accolto il potere in nome dei propri principi e ha passato la vita a rinforzare e nutrire costantemente l'immagine che aveva di sé come uomo invincibile e potente.

Arrogante, plateale, sfacciato: si sente speciale, sente di avere le risposte, di conoscere il modo per essere vincente e di poter dimostrare agli altri come fare a vincere nello sport, nella vita e nella malattia. Sente che a lui non può accadere ciò che è accaduto ad altri, proprio perché lui è speciale.

Per Armstrong **il fine giustifica i mezzi**, qualsiasi mezzo è lecito in funzione del raggiungimento del traguardo, anche il sacrificio dei principi e la negazione dei sentimenti.

Lo schema di atteggiamento muscolare di Armstrong risponde alle caratteristiche tipiche del carattere psicopatico; ammesso che il suo corpo è stato scolpito dallo sport, possiamo, confrontando immagini di età e momenti diversi della sua vita, riscontrarne alcune specificità.



Photograph by Dan Winters

Un **anello di tensione alla base della testa** che coinvolge la base del cranio e l'occipite, lo difende dalle sensazioni del corpo come se la testa fosse staccata dal corpo. Sembra che la sua testa non si adatti al suo corpo: una testa da vecchio su un corpo giovane.

Questo anello di tensione spezza il flusso di energia verso gli **occhi** che risultano scarichi, piccoli, tristi, seducenti ma controllanti, diffidenti e potenti. Ciò che viene meno nella struttura psicopatica non è la percezione visiva (registrazione di un'immagine nella retina), ma la funzione sensoriale che dà la sensazione di ciò che si vede e implica un riconoscimento.

Mascella contratta che controlla tutto ciò che dice, reprime il movimento spontaneo di protendersi a succhiare, inibisce la rabbia mordace.



Armstrong è uno dei pochissimi ciclisti con un **petto e spalle importanti**; abitualmente assistiamo a corpi di ciclisti con gambe ipertrofiche e tronco e braccia inesistenti. Armstrong invece ha un petto gonfio, come se fosse in inspirazione costante, buone braccia e **gambe** ovviamente muscolose, ma non quanto ci si aspetterebbe da un campione ciclista, caviglie sottili.

Zona pelvica ipercarica e tensione marcata al **diaframma** ritirato verso l'alto. Il blocco diaframmatico aiuta il carattere

psicopatico a non sentire la debolezza della parte inferiore del corpo e le sensazioni che da essa provengono.



Il tumore ai testicoli di Lance potrebbe inoltre far pensare a una zona poco ossigenata e irrorata: la difesa che separa sessualità e genitalità lasciando il corpo escluso da sentimenti di amore. Nel carattere psicopatico si parla di castrazione in relazione alla situazione edipica. I **genitali** non sono ben irrorati energeticamente.

Il cancro: una lettura bioenergetica

“Quando il protendersi verso il piacere è bloccato dalla disperazione e dalla sensazione di essere intrappolati nel vuoto e nell’assenza di amore, il processo canceroso avanza...”

ALEXANDER LOWEN
L’arte di vivere, 2013

Lowen dedica un capitolo del suo libro “*L’arte di vivere*”, il capitolo X intitolato “Il rapporto tra la rassegnazione e il cancro” alla grave malattia che ha colpito Lance Armstrong. Qui racconta diversi casi ed esprime il suo punto di vista bioenergetico riguardo a questa malattia: il tumore esprime un disagio sistemico, è un sintomo che affligge tutto il corpo, e lo definisce come un crollo energetico della funzione di pulsazione, soprattutto nel movimento di espansione in un processo di contrazione. Nella personalità cancerosa nota come il processo di contrazione e malattia resti invisibile in superficie. La facciata viene mantenuta, continua lo sforzo di fare ciò che deve. Spiega che la facciata, o superficie, è una funzione dell’Io e rappresenta la

volontà di vivere, realizzarsi e raggiungere il successo, e che i malati di cancro sopravvivono grazie alla loro forza di volontà, perché in realtà sono dominati da un desiderio di morte in relazione a un profondo senso di irreparabilità e disperazione. Sottolinea che non sono i soli a provare disperazione e senso di irreparabilità ma che loro lo negano, ed è proprio questa la chiave del processo canceroso: la negazione. La negazione è un freno per il processo energetico che li indebolisce lentamente. La loro energia viene consumata dalla tensione necessaria a mantenere una facciata positiva contro un sottostante sentimento negativo e questo è un grande stress per l'organismo. Descrivendo il processo di formazione della cellula cancerosa, la definisce una reazione incontrollata, scoordinata e disorganizzata... come fosse andata in panico. Il panico che lui osserva nei suoi pazienti in terapia bioenergetica quando all'improvviso, distesi sul cavalletto bioenergetico, non si sentono in grado di respirare quanto ne avrebbero bisogno per la tensione presente nel petto e nella gola.

Le cellule cancerose si sviluppano in tessuti carenti di ossigeno perché necessitano di meno ossigeno rispetto alle cellule normali. Con l'illuminante metafora della riva del mare soggetta al fenomeno delle maree riesce a rendere comprensibile al lettore ciò che accade nel processo canceroso: così come il ricambio di acqua marina fresca garantisce il ricambio di ossigeno e di cibo e rimuove i prodotti di rifiuto e di putrefazione lasciando pulito l'ambiente, similmente, a livello energetico, la vita sulla superficie del corpo è legata a un ricambio costante di eccitazione e ossigeno provenienti dal centro dell'organismo. Se questo ricambio viene meno, in un'eventuale area sovraccarica del corpo (dove l'eccitazione persiste nei tessuti perché lì vi è un impulso mai pienamente scaricato né ritirato) che ha strutturato questo stato continuo di eccitazione e frustrazione, si porrebbero le basi per lo sviluppo di cellule cancerose. Penso alle zone sovraccariche e contratte di Lance, le aree in cui l'energia e con essa l'ossigeno non fluiscono, non arrivano mancando del nutrimento energetico necessario per mantenere la vita. E penso al suo tumore, partito dai testicoli per espandersi a polmoni e testa.

Nel proseguire del capitolo, un altro punto mi colpisce molto, rispetto alla storia e alla malattia di Lance, quando, parlando del piacere, Lowen ci dice che un altro modo di intenderlo consiste nel considerarlo come la piena espressione di sé (l'impulso all'espansione, il protendersi); il crollo o la debolezza di questo impulso portano al cancro, che non è altro che una contrazione del sé. Se penso alla storia di Lance so che fin da piccolo è dovuto sottostare alle richieste della madre rinunciando a un processo di costruzione del Sé autonomo e naturale, com'è diritto di ogni bambino.

Non voglio sostenere una correlazione, perché non ne sarei in grado, ma corpo e mente sono funzionalmente identici e ciò che ci rende vivi sono i nostri processi energetici. La chiave, anche della malattia, la sento qui.

La zona grigia

*“Tutto ciò che era direttamente vissuto
si è alienato in una rappresentazione.”*

GUY DEBORD

Questo viaggio bioenergetico nella vita di Lance Armstrong mi ha consentito di incontrare un uomo, spogliarlo dell'immagine mediatica, andare oltre il suo biglietto da visita e sedermi con lui sull'orlo del suo baratro.

Lance è un bambino che ha sofferto: dell'assenza del padre, del doversi essere accontentato dell'amore condizionato e vuoto della madre e del non amore del patrigno, e che per non soccombere a questa farsa ha trovato il suo modo per sopravvivere.

Ce l'ha fatta negando i suoi sentimenti, le sensazioni corporee che gli avrebbero fatto sentire lo struggente vuoto e inappagamento che lascia il doversi accontentare di un surrogato dell'amore, perché un bambino sente quando l'amore è incondizionato e quando invece si aspetta qualcosa in cambio.

Ce l'ha fatta convincendosi di non avere bisogno; essere bisognosi significa essere vulnerabili, controllabili, sfruttabili e Lance ha sperimentato l'orrore del sentirsi intrappolato, bambino di pochi mesi che inevitabilmente ha bisogno ma che inizia a costruirsi il proprio Sé secondo natura, in un gioco in cui è la madre ad avere bisogno di lui per sostenere la propria immagine di ragazza madre sola che ha saputo crescere un figlio speciale. Un gioco di seduzione e manipolazione mascherato da amore: o soccombere o dominare. Lui ha dominato ed è diventato un campione anche a questo gioco.

Ce l'ha fatta rifugiandosi in un mondo fatto di immagini: è vero ciò che penso, dei sensi meglio non fidarsi, fanno male.

La sua realtà pare la favola del bambino nato in povertà che realizza il suo sogno e diventa un cavaliere. È il più bravo del villaggio e si mette alla ricerca del drago per sconfiggerlo, ci riesce e diventa un eroe. La gente lo ama e vuole imparare da lui la sua

arte. Diventa un vecchio cavaliere saggio che alla sua morte sarà ricordato per le sue gesta coraggiose e il suo buon animo.

La favola era meravigliosa, purtroppo ha avuto la qualità e la verità che conosciamo ma...

È da qui che voglio ripartire, da Lance Armstrong bambino con una bellissima favola in testa e un solo modo per poterla vivere: quello che la sua esperienza di vita gli ha insegnato. È questa la zona grigia che esiste fra un perfetto eroe e un perfetto cattivo.



E io provo per lui tanta tenerezza.

Fonti e Bibliografia

Wikipedia: Lance Armstrong.

Interviste:

Intervista a Alex Gibney, autore di *The Armstrong Lie*, documentario fuori concorso alla Mostra del cinema di Venezia 70;

Interviste di diversi giornalisti, 2013;

Intervista a Stephen Frears, regista del biopic *The Program*, articolo del quotidiano la Repubblica;

Interviste rilasciate dai compagni di squadra a diversi giornali dal 2005 ad oggi.

Articoli giornalistici di riviste e quotidiani sportivi, di cinema e attualità: Gazzetta dello sport, Mondo ciclismo, Corriere dello sport, Le monde, Vanity fair, Cinema, Fanpage, Cyclingpro.net, Sportnews, La Repubblica.

Stralci dell'intervista confessione da Oprah Winfrey.

Film documentario “*Lance*”, di Marina Zenovich, 2020. Immagini reperite in rete.

Dispensa “I cinque tipi caratteriali” di Luciano Marchino.

Lezione sul Tratto Psicopatico tenuta durante il training Ipso 24 da Rocco Falconeri.

Lowen A., Lezione tenuta alla Community Church di New York nel novembre 1975.

Lowen, A. (1975). *Bioenergetica*. Milano: Feltrinelli.

Lowen, A. (2013). *L'arte di vivere*. Pavia: Xenia.

Macur, J. (2014). *The Fall. Ascesa e caduta di Lance Armstrong*. Milano: Sperling & Kupfer. Libro intervista ricchissimo di racconti di prima mano rilasciati dallo stesso Armstrong e da oltre un centinaio di persone fra conoscenti, amici, parenti, famigliari vicini e lontani.

Marchino, L. e Mizrahil, M. (2004). *Il corpo non mente*. Milano: Frassinelli.

Marchino, L. (2007). *La bioenergetica. Anima e corpo*. Milano: Xenia.